Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Direzione generale Musei

Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio

a cura di
Luca Moreschini,
Giovanni B. Ramello,
Walter Santagata

Rubbettino

Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Direzione generale Musei

Quaderni della valorizzazione - NS 3

Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio

a cura di

Luca Moreschini, Giovanni B. Ramello, Walter Santagata

Rubbettino

Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Direzione generale Musei

Direttore generale
Ugo SORAGNI

Servizio II - Gestione e valorizzazione dei musei e dei luoghi della cultura
Direttore
Manuel Roberto GUIDO

EBLA CENTER
International Center for Research on the Economics
of Culture, Institutions, and Creativity
Dipartimento di Economia «Salvatore Cognetti de Martiis»
Università degli studi di Torino

Centro Studi
Silvia Santagata
EBLA

QUADERNI DELLA VALORIZZAZIONE - Nuova Serie, 3

Collana a cura di
Manuel Roberto GUIDO

Coordinatore scientifico
Vito LATTANZI

Progetto grafico
Fabio SPERANZA - STALKagency
www.stalkagency.com

© 2016 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli
Viale Rosario Rubbettino, 10
tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Indice

7 **Premessa**

9 **Introduzione**
di Manuel Roberto Guido

PARTE PRIMA - La proposta

Capitolo 1
15 Un Marchio Indipendente per la valorizzazione dei Siti UNESCO italiani
e dei territori di eccellenza
Walter Santagata

PARTE SECONDA - La teoria

Capitolo 2
37 Economia del marchio
Origine, trasformazioni e implicazioni per la gestione della produzione locale
Giovanni B. Ramello

Capitolo 3
53 Marchio, marchio collettivo, marchio di garanzia, denominazione di origine
geografica: un chiarimento terminologico
Nicola Bottero

Capitolo 4
59 Il «marchio UNESCO» per prodotti e servizi?
Nicola Bottero

Capitolo 5
71 Marchi collettivi e valorizzazione del territorio
Giovanna Segre

Capitolo 6
87 Certificazioni, marchi e territori
Martha Friel

APPENDICE - I casi di Studio

107 Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: Pienza e Val d'Orcia
Luca Moreschini

149 Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: il Val di Noto
Tiziana Cuccia

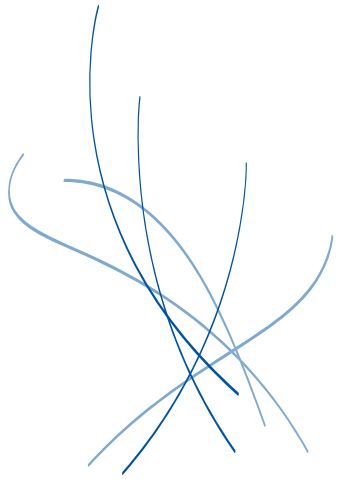
173 Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: le Residenze della Casa Reale dei Savoia
Donatella Saccone

189 Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: il caso dei paesaggi vitivinicoli del Piemonte
Aldo Buzio e Alessio Re

229 **Bibliografia**

239 **Gli autori**

Premessa

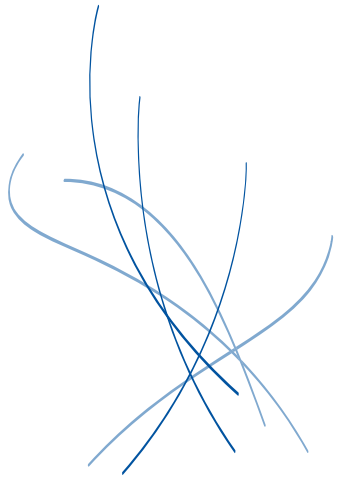


I testi che qui vengono presentati sono il risultato di un lavoro promosso nel 2010 da Walter Santagata e realizzato dal Centro Studi Silvia Santagata CSS-Ebla per conto della Direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del MiBAC. Il rapporto di ricerca, curato dal Prof. Santagata, insieme a Luca Moreschini e Giovanni Ramello, era articolato in quattro parti: la prima e la seconda contenevano una riflessione teorica sul tema dei marchi collettivi, in una prospettiva di sviluppo dei territori basata sulla valorizzazione delle risorse culturali e dei siti Unesco, mentre la terza e la quarta presentavano i risultati di un'indagine sul campo su alcuni casi italiani, selezionati in modo da far emergere i possibili impatti del "marchio" Unesco sull'economia locale dei territori interessati.
Dopo la consegna del rapporto finale, visto l'interesse che gli argomenti trattati avrebbero potuto avere anche per un pubblico più ampio, insieme al MiBAC era stata preparata una versione destinata alla stampa, che, a causa, prima, di alcuni ritardi di natura editoriale e, poi, della scomparsa del Prof. Santagata, non è mai stato pubblicata. Il tema è però ancora attuale e il Centro Studi Silvia Santagata e il MiBACT hanno deciso – d'accordo con tutti gli autori – di rendere omaggio a Walter Santagata pubblicando, nella versione originale, i testi contenuti nel rapporto terminato all'inizio del 2012, ritenendo che possano costituire una significativa testimonianza dell'ampiezza e profondità del contributo di Walter Santagata al dibattito scientifico e all'elaborazione delle politiche culturali e della sua capacità di suscitare riflessioni mai banali e avviare percorsi di ricerca condivisi.
Il rapporto all'origine di questo libro ha rappresentato infatti un originale tentativo di avviare il dibattito sull'uso del marchio Unesco in una prospettiva di valorizzazione economica dei territori italiani - basata sull'applicazione degli strumenti di proprietà intellettuale - indagandone le basi teoriche in termini economici, giuridici e di sviluppo locale (capitoli 1-6) e verificando sul campo l'esistenza di impatti sulla governance dei sistemi locali, sull'attrattività turistica e più in generale sulle strategie di sviluppo basate sulle risorse culturali e naturali (capitoli 7-10).
La scelta di un marchio indipendente di proprietà del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che certifichi la qualità dei territori culturali italiani di eccellenza, sia per il loro valore che per la loro gestione, appare ancora coerente con le ragioni teoriche della valorizzazione della cultura italiana e con le ragioni pratiche della gestione del marchio e la sua creazione è ancora allo studio del MiBACT. In questa prospettiva, le idee lanciate da Walter Santagata

nel contributo che apre il volume e le riflessioni teoriche sviluppate nei capitoli successivi dal gruppo di studiosi coordinati da Giovanni Ramello, conservano ancora l'attualità e l'originalità di quando la ricerca è stata realizzata, e per questo il MiBACT e il CSS-Ebla hanno deciso di pubblicare i relativi testi senza modifiche[1].
I casi studio, che costituivano la seconda parte del Rapporto, curata da Luca Moreschini, fotografavano invece una realtà che in questi anni non si è fermata, in alcuni casi nella direzione anticipata dal Rapporto e in altri prendendo vie a suo tempo non esplorate o non previste. In particolare, il capitolo 10 era stato redatto quando il sito "I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" si trovava ancora nella fase di candidatura (è stato inserito nella Unesco World Heritage List solo nel 2014), in Val d'Orcia il Piano di gestione del sito era in fase di aggiornamento, mentre quello delle Residenze Sabaude è stato approvato alla fine del 2012 e in Val di Noto non era stato ancora adottato il Piano di Valorizzazione dei Beni Culturali, che costituisce uno strumento fondamentale per promuovere uno sviluppo locale incentrato sulle risorse *culture-based* del territorio. Considerati questi limiti, esplorata ed esclusa la possibilità di procedere a un loro aggiornamento, i curatori hanno deciso di trasformare i quattro casi studio in un'Appendice, che rappresenta la testimonianza, datata ma importante, del percorso conoscitivo avviato dal MiBACT sul tema degli impatti diretti e indiretti che sono correlati all'inserimento nella Unesco World Heritage List.

[1] Per quanto riguarda il Capitolo 4, a cura di Nicola Bottero, è necessario tuttavia sottolineare che i riferimenti normativi utilizzati risalgono all'inizio del 2011.

Introduzione



A partire dal 1995 il MiBAC ha gestito e coordinato una strategia che si poneva come obiettivo una partecipazione dell'Italia alla Convenzione dell'UNESCO riguardante la protezione del Patrimonio Mondiale e Culturale e Naturale, che fosse adeguata all'importanza del proprio patrimonio. Il Gruppo di lavoro appositamente costituito in quest'ottica individuò come traguardo iniziale l'iscrizione di nuovi siti italiani nella Lista del Patrimonio Mondiale.
Bisognava porre rimedio ad una disattenzione protrattasi dal 1976, data della firma della Convenzione da parte italiana, e che aveva comportato, al 1994, l'iscrizione di soli nove siti, ponendo l'Italia al 12° posto della Lista per i siti iscritti. Si è dunque provveduto a promuovere la predisposizione dei nuovi dossier richiesti dalla procedura consentendo così l'iscrizione di ulteriori importanti testimonianze del patrimonio culturale italiano.
Negli anni '90 i contenuti dei dossier, le valutazioni effettuate dall'ICOMOS – organismo consultivo dell'UNESCO - ed in genere tutte le procedure previste, risultavano più semplici rispetto all'evoluzione ed al perfezionamento sviluppati negli anni più recenti. La continuità dell'attività avviata, la conseguente specializzazione ed aggiungerei anche la passione di coloro che costituivano la Segreteria tecnica del Gruppo di lavoro, hanno consentito di collocare gradualmente l'Italia in una posizione di maggiore rilievo nell'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, fino al raggiungimento, a partire dal 2004, del primato tuttora detenuto per numero di siti iscritti nella Lista.
Tale traguardo raggiunto, senza dubbio, contribuisce a rafforzare a livello internazionale l'immagine del nostro Paese quale depositario di un importantissimo patrimonio culturale. Sempre più frequentemente, infatti, questo dato viene ricordato anche dagli organi di informazione di massa in numerose circostanze e spesso, purtroppo, anche a confronto con la costante discesa dell'Italia nella classifica del turismo mondiale, dove invece dal primo posto siamo scesi al 5° negli ultimi 20 anni.
L'attività svolta dal MiBAC aveva subito una importante trasformazione quando il Comitato del Patrimonio Mondiale rese obbligatoria e propedeutica all'iscrizione dei siti la predisposizione di specifici "piani di gestione". Tale richiesta veniva giustificata dall'osservazione che spesso gli strumenti di tutela passiva di cui erano dotati i siti già iscritti non risultavano sufficienti a garantire nel tempo la conservazione dei valori che ne avevano determinato l'iscrizione nella Lista.

Nel 2001 la candidatura del Val di Noto venne restituita all'Italia con la richiesta di integrare la documentazione con tale nuovo documento. Non venivano date indicazioni su come articolare il piano, restando tale scelta a carico di ogni singolo Stato. Scarsissime erano poi le indicazioni presenti negli studi di settore e le esperienze già attivate, riconducibili sostanzialmente alla sola Gran Bretagna.
Tuttavia questa richiesta, inizialmente percepita come un'ulteriore difficoltà burocratica, si trasformò nell'occasione di migliorare radicalmente il processo di predisposizione delle candidature. Attraverso il lavoro svolto dalla Segreteria tecnica del Gruppo di lavoro era stato possibile riscontrare i limiti delle numerose candidature presentate negli anni precedenti, riconducibili soprattutto allo scarso coinvolgimento dei soggetti locali. I dossier venivano preparati dalle amministrazioni centrali e territoriali con la metodologia di una pubblicazione scientifica associata ad un *format* di tipo amministrativo. Risultava invece indispensabile un più ampio coinvolgimento degli attori presenti sul territorio per garantire la continuità dell'impegno alla conservazione dei siti assunto dallo Stato (e non dai singoli enti e istituzioni locali) nei confronti dell'UNESCO all'atto dell'iscrizione nella Lista.
Per suscitare tale coinvolgimento nacque il progetto di un modello italiano di piano di gestione, basato sull'integrazione delle esigenze della tutela e conservazione (già garantite da normative e istituzioni preposte) con il tema dello sviluppo economico.
La redazione del Piano del Val di Noto, primo caso italiano, venne così affidato ad un gruppo di esperti di più discipline, cui fece seguito l'attività di una apposita Commissione di specialisti nel settore della conservazione, dell'economia della cultura e del turismo, istituita nel 2004 con il compito di predisporre le Linee guida per i piani di gestione dei siti UNESCO italiani.
Nell'ambito del sempre maggiore rilievo che stava assumendo la tematica della Lista del Patrimonio Mondiale, il Sottosegretario pro-tempore con delega all'UNESCO promosse la collaborazione con l'Associazione delle Città Patrimonio Mondiale UNESCO e l'approvazione della Legge 77 del 2006 "*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO",* che prevede l'approvazione dei "piani di gestione" da parte dei responsabili dei siti e stanzia anche finanziamenti per la loro redazione ed attuazione.
L'aspettativa dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale, subordinata alla redazione del piano, costituisce uno stimolo estremamente forte al coordinamento tra gli enti locali, istituzioni culturali e attori locali, ivi compresi in molti casi, i semplici cittadini e le scuole.
Il raggiungimento del prestigioso riconoscimento internazionale rappresenta anche l'occasione che consente di dialogare con molta chiarezza con gli amministratori locali per imporre decisioni nette in termini di tutela del territorio. Infatti, non si può avere "un marchio di qualità mondiale" se contemporaneamente non si attuano scelte coerenti per la conservazione dei centri storici e della qualità dei paesaggi: naturalmente, se non si accettano questi principi si deve rinunciare alla richiesta di candidatura.
I piani di gestione redatti negli ultimi anni costituiscono così una testimonianza della possibilità di lavorare insieme per il perseguimento di un obiettivo, avendo definito anche una strategia di sviluppo sostenibile incentrata sulla valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio.
Se si può affermare che l'esperienza fin qui descritta è stata ed è tuttora estremamente positiva, si deve tuttavia sottolineare che esistono alcune importanti criticità da superare. L'entusiasmo, la partecipazione e l'impegno di tanti soggetti presenti nel territorio per raggiungere l'obiettivo dell'iscrizione spesso si affievolisce a breve distanza dalle cerimonie celebrative dell'evento.

Parallelamente i piani di gestione, sapientemente costruiti con un insieme di progetti coordinati nell'ottica di coniugare conservazione e sviluppo, vengono attuati solo in parte.
Tali situazioni si riscontrano più frequentemente al rinnovo delle Amministrazioni locali (anche se permane la stessa parte politica) o, più banalmente, con l'avvicendamento dei dirigenti o funzionari che erano stati personalmente coinvolti nell'iter di iscrizione.
Dalla riflessione sulle esperienze sinteticamente sopra descritte nasce l'incarico per questa ricerca, affidata al Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Torino.
In particolare, le considerazione da cui è scaturita questa iniziativa si possono così sintetizzare.

- L'UNESCO ha posto forti limitazioni all'iscrizione di nuovi siti e specificamente all'iscrizione di tipologie di beni già rappresentati nella Lista del Patrimonio Mondiale. Per altro verso sono numerosi i nostri territori che esprimono un'elevata qualità e che, per quanto sopra detto, non possono essere presi in considerazione per nuove candidature UNESCO.
- Il processo di candidatura rappresenta un importante momento di coesione degli attori presenti nei territori, che tuttavia esaurisce la sua spinta al momento del raggiungimento dell'obiettivo. Il successivo processo di valutazione da parte dell'UNESCO dell'applicazione dei piani di gestione nei siti iscritti non sembra sufficiente a tenere viva l'attenzione dei responsabili, anche perché la prospettiva di sanzioni ed in particolare della cancellazione dalla Lista è estremamente improbabile e determinata solo da gravissime circostanze di mancata conservazione dei valori del patrimonio.
- Alcune esperienze italiane e francesi hanno dimostrato l'utilità dei "label" territoriali per rafforzare le politiche di conservazione e valorizzazione.
- Le Linee guida per i piani di gestione individuano due strumenti fondamentali per una loro effettiva ed efficace attuazione: l'esistenza di un sistema di monitoraggio e di una struttura dedicata alla gestione. Tuttavia, in buona parte dei piani già approvati, tali aspetti non trovano adeguata attuazione, rendendo privo di significato l'intero impianto.

Da qui, dunque, nasce l'ipotesi di un marchio per la valorizzazione dei territori italiani di eccellenza che, partendo dall'esperienza dei siti UNESCO italiani con cui si è già molto lavorato, possa essere utilizzato per altri territori con analoghe qualità.
L'obiettivo resta sempre lo stesso: stimolare la consapevolezza degli attori locali nei confronti dei valori patrimoniali del loro territorio in vista della più ampia condivisione delle politiche di tutela. Le strategie per il raggiungimento di tale obiettivo sono collegate ai temi dello sviluppo sostenibile con la definizione di standard misurabili da perseguire e mantenere nel tempo.
Dunque si intende perseguire non un'ottica di tipo commerciale, al fine di generare profitti per singoli o per alcune categorie, ma promuovere condizioni di sviluppo in grado di migliorare la qualità della vita delle popolazioni. Il coinvolgimento dei privati, delle imprese locali ed in particolare quelle connesse al turismo, degli agricoltori ed artigiani può comportare uno stimolo fondamentale per la continuità dell'azione, compensando l'impegno a fasi alterne delle amministrazioni pubbliche.
L'obiettivo che è stato chiesto di perseguire ai responsabili della ricerca era quello di valutare la possibilità di promuovere e coordinare un processo dinamico da attivare in territori che abbiano come specifico requisito una forte identità culturale legata alla presenza di un patrimonio materiale ed immateriale diffuso di particolare qualità.
La ricerca e l'analisi svolta hanno definito nel dettaglio i contorni di una possibile iniziativa del Ministero volta all'istituzione di uno specifico marchio di qualità. Tale marchio verrebbe assegnato e gestito dal MiBACT sulla base di valutazioni collegate all'efficienza della *governance*

dei processi di sviluppo connessi alla “mission” del marchio ed all’attuazione di politiche di controllo delle trasformazioni territoriali, nell’ottica della conservazione dei valori paesaggistici e della qualità degli interventi contemporanei. Parallelamente, il marchio dovrebbe costituire un mezzo per promuovere lo sviluppo economico dei territori in un’ottica di qualità. Infine, l’assegnazione del marchio dovrebbe essere sottoposta a revisioni periodiche per verificare la permanenza nel tempo dei livelli di qualità predeterminati.
Il gruppo di ricercatori, coordinato da Walter Santagata, nelle pagine di questo volume presentano i risultati della ricerca attuata in collaborazione con le strutture del MiBACT e con alcuni siti UNESCO campione. Questi risultati sono incoraggianti, in quanto definiscono la fattibilità dell’ipotesi iniziale intorno alla quale si è sviluppato il lavoro.
Esprimo il mio augurio che si manifestino ora le necessarie volontà politiche per dare seguito alle proposte rappresentate in questo lavoro. Proposte che potranno trovare un terreno ancora più propizio dopo la fusione (successiva alla conclusione della ricerca) in un unico Ministero delle competenze sul patrimonio culturale e sulle politiche turistiche.

Manuel Roberto Guido